



L' IDENTITA' TRADITA'

**l'unificazione italiana
contro la Tradizione**

Convegno

L'IDENTITA' TRADITA'

L'unificazione italiana contro la tradizione

Napoli, 30 maggio 2008



**editoriale
il giglio**

Editoriale Il Giglio

Il testo della relazione del prof. Miguel Ayuso Torres, della *Universidad Pontificia Comillas* di Madrid, tenuta al Convegno *L'identità tradita. L'unificazione italiana contro la tradizione*, organizzato dall'Editoriale Il Giglio e dal Movimento Neoborbonico, e svolto a Napoli il 30 maggio 2008, data in cui si celebrava la festa onomastica di S. M. il re Ferdinando II.

QUANDO SI PUO' DIRE NAZIONE

di Miguel Ayuso Torres

1 - La confusione lessicale, che scaturisce da quella concettuale e che aumenta quest'ultima, è evidente in un mondo come il nostro, che ha perso il gusto della verità ed è condizionato dalle ideologie. Il tema che affrontiamo mostra molto chiaramente la confusione che esiste, sia relativamente all' "identità", sia alla "nazione".

Analizziamo anzitutto il concetto di nazione.

2 - Le due patrie: tre concezioni

Il concetto di nazione è dominato dall'ambiguità. Infatti alla difficoltà di distinguere tra loro i termini ed i correlativi concetti di "nazione" e di "patria" bisogna aggiungere l'esistenza di "due nazioni" e di "due patrie". E proprio con tale titolo un grande storico francese ha pubblicato dieci anni fa un saggio sull'idea di patria in Francia, nel quale alla ricostruzione storica si univa una analisi dottrinale e politica di grande rilievo, che ha provocato un interessante dibattito nelle fila della destra francese ¹.

La tesi centrale del libro è esposta con grande chiarezza: dopo il 1789 in Francia ciò che restava dell'antico patriottismo tradizionale è stato inghiottito nel nuovo patriottismo rivoluzionario, ideologico ed umanitarista nato dalla Rivoluzione francese. Ma non è da questa affermazione che è scaturita la polemica, quanto piuttosto da una tesi secondaria: l'accusa mossa dall'autore alla scuola maurrassiana di aver contribuito a questo inganno dottrinale, da cui la pessimistica conclusione che la Francia è morta per colpa del patriottismo rivoluzionario che si è giovato della collaborazione involontaria di coloro che si definivano *catholiques et français toujours*.

Vale la pena di dedicare qualche riga al tentativo di trasferire alla Spagna l'analisi dottrinale di Jean de Viguier ².

La netta divisione tra le "due patrie" è senz'altro valida, ma per la Spagna bisogna operare un distinguo perchè da noi, a differenza di quanto è accaduto in Francia, il pensiero tradizionale non ha contribuito a creare la mistificazione che Viguier denuncia ed ha sempre differenziato nettamente i concetti della terra dei padri e l'"ideologia" nazionalista sia terminologicamente che concettualmente. Al di là di sfumature personali e di differenze, che sono sempre però riconducibili ad un comune denominatore, sia dal punto di vista della psicologia sociale che da quello della diversità dei popoli, che nella dottrina politica, disponiamo di un patrimonio che è giunto fino a noi. Il risultato è che anche la Spagna sembra morta nel passaggio dal vecchio al nuovo patriottismo, ma tale passaggio non è avvenuto per le stesse cause né con le stesse modalità della Francia. La storia spagnola, infatti, ha avuto un proprio, differente, sviluppo della nazionalità e ciò ha reso possibile che mentre alcuni figli (illegittimi) dei cultori dell'antico patriottismo rifiutano il nuovo, anche se per affermarne uno che ne ha la medesima essenza, e mentre altri, che dicevano di voler perseverare nel patriottismo tradizionale sono passati senza rendersene conto al nuovo patriottismo, la maggioranza oggi accetta una versione *light* del nuovo patriottismo, e cioè quella di un presunto patriottismo costituzionale che si oppone al separatismo.

Non posso fare a meno di un riferimento alla penisola italiana. Priva di unità politica fino alla rivoluzione liberale, e per quanto si voglia limitare questa matrice, resta il fatto che l'Italia può esistere solo come una nazione rivoluzionaria. È figlia del *Risorgimento* e della sua prosecuzione che fu il fascismo.

Ci troviamo dunque di fronte a tre diverse concezioni del dualismo patriottico o nazionale.

La prima in Francia, dove lo Stato moderno si è quasi identificato - nonostante si tratti di una contraddizione in termini - con la monarchia, ed ha preparato il terreno alla Rivoluzione ³.

È qui che si trovano la radici di una strana evoluzione operatasi tra quanti si potrebbero considerare difensori della tradizione ed hanno finito con l'essere contagiati dalla Rivoluzione: è il "nazionalismo dei tradizionalisti". La *vieille France* fu ricompresa all'interno della *grandeur républicaine*.

In Spagna, invece, la monarchia federativa (che non è la stessa cosa che federalista) e missionaria, continuatrice della Cristianità, è rimasta impermeabile allo statalismo⁴, ed è per questo che in Spagna non c'è stato un "nazionalismo dei tradizionalisti". Se qualcuno ha sostenuto il contrario, è stato solo per una incomprensione della matrice culturale moderna (fascista) del falangismo⁵.

Infine in Italia ed in Hispano-America⁶ tutto si fonda sui miti fondativi romantici del liberalismo, costringendo a contorsionismi e contraddizioni infinite chi resta fedele alla tradizione per salvare una "tradizione nazionale"⁷. È anche per questa ragione che in alcune realtà politiche pre-unitarie c'è una reazione anti-italiana, a volte non prive di implicazioni romantiche e, dunque, di matrice ideologica.

3 - Le due patrie: l'origine della divisione

Esaminiamo i contributi più significativi venuti dal pensiero tradizionalista spagnolo al tema della nazione.

A volte l'attenzione si è concentrata sui sentimenti, con la distinzione tra patriottismo e nazionalismo, etichettati entrambi come amor di patria ma in realtà molto differenti tra loro sia per matrice che per campo di applicazione ed in contrasto per storia e modalità di sviluppo.

Ad averli accomunati è stata l'opposizione all'internazionalismo, che fa tabula rasa di ogni sentimento che implica una localizzazione spazio-temporale, ma la loro identificazione è stata fonte di grandi problemi.

Il patriottismo è un sentimento naturale, profondamente radicato nell'animo umano, che trae origine, si potrebbe dire, dal precetto divino "onora ed ama il padre", il più facilmente e naturalmente osservabile. Quando non va al di là della sua natura, il patriottismo realizza anche il precetto dell'amore verso il prossimo, cioè per i nostri simili che ci circondano e ci sono "prossimi". Si tratta di un modo di sentirsi in comunione con gli altri, di un sentimento opposto a quello dell'individualismo, che ci fa vivere in una tradizione collettiva e ci fa amare la fede comune che impregna e rende viva questa tradizione". Esso nasce direttamente dalla famiglia e, inserendosi nella sua tradizione, si allarga ad una comunione sempre più ampia: "Il naturale attaccamento alla patria è, di per se stesso, un sentimento impulsivo mosso dall'amore, unitivo; un sentimento aperto, ben diversamente dalle passioni, chiuse ed irrazionali, e per questo non può far nascere posizioni negative di odio"⁸.

Il nazionalismo, invece, scaturisce da fonti ben diverse. La teoria politica della Rivoluzione immaginò, in nome del razionalismo, una nuova organizzazione della società fondata su basi razionali che avrebbe dovuto coerentemente estendersi ad una società universale. Infatti, che cosa può esservi di più assurdo ed irrazionale per una mentalità razionalista di una nazione, che è il frutto delle tradizioni e degli eventi del passato?

Eppure, contro la logica del razionalismo, il costituzionalismo ottocentesco si insinuò nel mosaico della nazionalità esistenti, dando vita al sentimento, del tutto nuovo, del nazionalismo.

Le differenze tra quest'ultimo e l'antico patriottismo sono due: una componente teorica, che si avvale di simboli e dogmi propri rispetto alla spontaneità affettivo-esistenziale del patriottismo; e le sue caratteristiche di esclusività ed assolutezza fondate sulla inappellabile "ragion di Stato", ben lontane da quel sentimento temperato, gerarchizzato, e aperto che si ritrova nel patriottismo⁹.

Certo, bisogna riconoscere che se si vanno a cercare le differenze tra i popoli rifiutando di appiattirsi grossolanamente sulle semplici diversità razziali (o anche, più finemente, su quelle geografiche e linguistiche) e si vuole evitare una prospettiva volontaristica, non si può ritrovarle che nella storia, cioè nel fluire del tempo che scolpisce nella comunità una serie di fattori specifici. I popoli, dobbiamo concludere, non sono "nazioni" quanto "tradizioni"¹⁰.

Gli studiosi di dottrine politiche mettono in discussione non solo il *nazionalismo* ma lo stesso termine *nazione*, che viene contrapposto a *patria*, anche se i più confondono le due cose tra loro.

Questa confusione tra un concetto di diritto naturale e morale con un altro politico e polemico è una pesante eredità intellettuale e politica della rivoluzione liberale, ed è servita ad inquinare la teoria politica, ad avvelenare sentimenti che sono naturali negli uomini creando miti di grande violenza propagandistica, ed a rafforzare il potere dello Stato come struttura nazionale attraverso la cosiddetta sovranità nazionale.

L'amore a quella grande famiglia che costituisce la patria, con tutto quanto contiene – terra, storia, tradizione – è stato soffocato quando non coincideva esattamente con l'ambito politico delle nazioni, come se questo amore, naturale e spontaneo, dovesse piegarsi al giogo dispotico della ragion di Stato¹¹.

Da queste considerazioni possiamo concludere che, se si identificano patria e nazione, è poi difficile non identificarle anche con uno "Stato", sia esso uno "Stato nazionale" già formato o uno Stato che si voglia costituire per separazione da un altro, e nel quale si identifica la nazionalità che si individua come patria.

Questa situazione risulta evidente nei conflitti che oppongono uno Stato nazionale allo Stato virtuale, come per esempio in una delle regioni che ambiscono all'indipendenza per costituire uno Stato a sé. Nei separatismi si crea un antagonismo polemico tra due sentimenti patriottici che si fondano su una contraddittoria coscienza della propria nazionalità¹².

I nazionalismi grandi e piccoli sono nati da una esasperazione del concetto giacobino di nazione e, filosoficamente, dalla somma tra la concezione della sovranità di Bodin e l'identificazione di quest'ultima con la volontà generale operata da Rousseau¹³.

Il principio di nazionalità, concepito inizialmente come uno strumento ideologico per ottenere l'unificazione dell'Italia, ha finito con l'essere utilizzato in un contesto molto più ampio ed ha provocato dopo la prima guerra mondiale una progressiva frammentazione della carta geografica europea attraverso il diritto all'autodeterminazione. Dopo la seconda guerra mondiale invece, la decolonizzazione ha provocato una frammentazione del mondo intero.

Una delle esigenze fondamentali per impostare correttamente la questione è quella di evitare la dialettizzazione manichea che condiziona quasi sempre l'approccio al problema della nazione.

Riferendosi alla Spagna – ma è una indicazione che può valere altrove – è stato affermato: che "coloro che non accettano il principio di nazionalità, legato al concetto romantico ed idealista di "nazione" e neanche il centralismo della concezione giacobina dello Stato, debbono sforzarsi di far comprendere, nella confusione terminologica, un linguaggio più tradizionale e più rispettoso della tradizione storica spagnola"¹⁴. Ed in realtà gran parte degli equivoci terminologici denunciati si superano quando si restituisce ai termini il loro significato flessibile ed analogo, evitando la trappola della rigidità schematica del giacobinismo e recuperando l'uso legittimo al plurale di parole come "popolo", "nazione" e "regno"¹⁵.

4 – Due patrie, due identità?

Gli equivoci che abbiamo esaminato si ripropongono quando si parla di "identità nazionale". Anzitutto, che cos'è l'identità?¹⁶

Il pensiero classico poggia sul concetto dell'unità dell'essere, secondo il quale l'identità ontologica è alla base dei principi di identità e di non contraddizione.

L'identità, dunque, pone allo stesso tempo il problema metafisico dell'essere finito e la sua "positività", e quello dell'infinito.

La filosofia non si fonda nella coscienza di sé, né sulla logica formale. Per questo il pensiero non può collocarsi fuori dalla realtà, perchè è sempre pensiero di quest'ultima, e ne pone le fondamenta. L'identità, dunque, è innanzi tutto una identità naturale piuttosto che una identità culturale ed implica per questo unità e pluralità. Ma le unità, oltre ad avere i propri fini intrinseci, anzi proprio per questo, occupano uno spazio all'interno del complesso che contribuiscono a formare e che non è altro che l'ordine dell'universo. Da questo punto di vista l'unità implica differenza e relazione.

Nella cultura contemporanea, invece, l'identità viene considerata spesso come "la forma che la cultura, intesa come patrimonio di idee, valori, norme ed orientamenti assume quando, per effetto del processo di inculturazione e socializzazione, entra a far parte del sistema di riferimento culturale di un soggetto"¹⁷. Espressa in questi termini l'identità diventa una opzione, ingiustificata ed ingiustificabile perchè a-problematica e dogmatica, rispetto alla gerarchia dei valori che sono specifici della cultura di appartenenza alla quale tutti debbono fare riferimento.

Questo tipo di identità, concepita ideologicamente, può essere intesa come affermazione di un soggetto o di un gruppo, come richiesta di un riconoscimento concesso o negato. Si tratta di una identità che si manifesta con la realizzazione della libertà negativa dei popoli e che sul piano politico porta alla tesi contraddittoria della neutralità assoluta dell'ordinamento giuridico ed alla concezione della politica come esercizio di un potere che assicura garanzie ed una amministrazione funzionali solo all'affermazione del nichilismo.

La concezione *tradizionale* della nazione che abbiamo brevemente illustrata si integra perfettamente con il concetto di identità, appena esaminato. La concezione rivoluzionaria, invece, si collega al concetto moderno di identità, sia nel suo periodo più forte, quello dell'affermazione dello Stato (Stato-nazione, non si dimentichi), che nel periodo debole quando la nazione implode (e viene assorbita nel *one world*). Mentre la nazione tradizionale si articola ordinatamente e pluralisticamente in popoli diversi, la nazione rivoluzionaria si riduce a smembrarli ed a separarli.

Dalla nazione rivoluzionaria dipende, ed è per questo che va rifiutato, il cosiddetto diritto all'autodeterminazione dei popoli, sia nel suo contenuto "giuridico" limitato dal diritto internazionale, che in quello "ideologico" che ne è il fondamento: "Il popolo, inteso nel senso classico, non ha diritto all'autodeterminazione, se con questo termine si intende affermare che è il depositario della sovranità (in senso filosofico), e del conseguente diritto ad esercitarla.

Tale diritto non può essere riconosciuto neanche al popolo inteso modernamente perchè avrebbe come conseguenza la sua dissoluzione (sia nell'accezione giuspositivista, che in quella genericamente razionalista). Perchè questo diritto venga riconosciuto bisognerebbe riconoscere previamente il diritto alla rivoluzione ed alla rivoluzione permanente. In altri termini bisognerebbe ammettere che l'anarchia permanente sia un diritto, il che, in una prospettiva giuspositivista ed istituzionalista costituirebbe la premessa per un attentato gravissimo a quelle istituzioni da cui dipende l'esistenza stessa del popolo"¹⁸.

5 - Conclusione

Lo Stato-Nazione moderno, nonostante le sue origini storiche e dottrinali, ha una base morale più salda della evanescenza del separatismo e dell'europismo, ed è per questo che ha finito con il restare vittima della globalizzazione. Un etnicismo ideologico tende a ridurre la sovranità ad ambiti sempre più ristretti mentre una concezione della cittadinanza di matrice economicista, concepita come puro "patriottismo costituzionale" si combina più facilmente con la "costruzione dell'Europa" che con una nazione, anche se di tipo rivoluzionario¹⁹.

Se vogliamo recuperare il significato tradizionale di nazione, dobbiamo inquadrare quest'ultima sotto due aspetti: quello ontologico e quello storico. Nel primo aspetto la nazione si presenta dotata di una essenza che, a differenza della persona, non è di tipo entitativo fisico ma morale, come categoria accidentale.

L'aspetto storico si *verifica* nella sua esistenza, in un processo che è essenziale per la nazione e per il suo fondamento costitutivo che non può essere né sostanziale né simultaneo, ma è progressivo. È per questo che la nazione può rendere più forte la propria identità tramite se stessa, ed è per la stessa ragione che i suoi figli debbono vigilare (a pena di peccato contro la virtù naturale della pietà e la virtù teologale della carità) per la conservazione e l'arricchimento delle autentiche essenze nazionali²⁰.

Miguel Ayuso
Pontificia Università *Comillas* – Madrid

Note

- (1) Jean de Viguerie, *Les deux patries. Essai historique sur l'idée de patrie en France*, Grez-en Bouère 1998. Certamente ad aver acceso la discussione è stato più il corollario che la tesi centrale del saggio. Cfr. Yannick Chalmel, "*La droite nationale ou un siècle de bégaiement*", *Cattolica* (Parigi) n. 65 (1999), pagg. 37 e sgg.
- (2) Miguel Ayuso, recensione al libro di Viguerie in *Razón Española* (Madrid) n.102 (2000)
- (3) Si tratta di un'applicazione della nota tesi di Alexis de Tocqueville, *L'ancien régime et la Révolution* (1856), Paris, 1952
- (4) Si veda il saggio di Dalmacio Negro, *Sobre el Estado en España*, Madrid 2007
- (5) Rafael Gambra lo ha spiegato nel suo *Tradición e mimetismo*, Madrid 1976 pp. 203 e sgg.
- (6) Cfr. Miguel Ayuso, *Carlismo para hispanoamericanos. Fundamentos de la unidad política de los pueblos hispánicos*, Buenos Aires 2007
- (7) Sono molto espressive, a questo riguardo, le ultime pagine del libro di Pino Tosca, *Il cammino della Tradizione*, Rimini 1995
- (8) Rafael Gambra. *La monarquía social y representativa en el pensamiento tradicional*, Madrid 1954, pagg. 172-173
- (9) Cfr. Rafael Gambra, *Patriotismo y nacionalismo*, nel volume *Eso que llaman Estado*. Madrid 1958, pagg. 177 e ss.
- (10) Francisco Elías de Tejada, "*La causa diferenciadora de las comunidades políticas: tradición, nación e imperio*", *Revista General de Legislación y Jurisprudencia* (Madrid), tomo LXXXVII, nn. 2 e 4 (1942), pagg. 113-136 e 342-365; e *Historia de la literatura política en España*, tomo I, Madrid 1991, pagg. 24 e ss.
- (11) Cfr. Álvaro d'Ors "*Los pequeños países en el nuevo orden mundial*", nel volume *Una introducción al estudio del derecho*, 2° ed. Madrid 1963, pagg. 161 e ss.
- (12) Álvaro d'Ors, "*El nacionalismo, entre la patria y el estado*", in *Verbo*, (Madrid) n: 341-342 (1996) pagg. 25 e sgg.
- (13) Cfr. Juan Vallet de Goytisolo, "*Diversas perspectivas de las opciones a favor de los cuerpos intermedios*", in *Verbo* (Madrid) n. 193-194, pagg. 343 e sgg.
- (14) Francisco Canals, "*Países, naciones y Estados en nuestro proceso histórico*" nel suo saggio *Política española: pasado y futuro*, Barcelona 1977, pagg. 70 e sgg.
- (15) Cfr. Miguel Ayuso, "*Después del Leviathan? Sobre el Estado y su signo*". Madrid 1996, pagg. 75 e sgg. con riferimenti ai pensatori più importanti del tradizionalismo spagnolo recente
- (16) Danilo Castellano, *La verità della politica*, Napoli 2002, pagg. 69 e ss.
- (17) Gioia di Cristoforo Longo, *Identità e cultura. Per un'antologia della reciprocità*, Roma 1993, pag. 34
- (18) Danilo Castellano, *Razionalismo y derechos humanos. Sobre la filosofía política-jurídica de la modernidad*, Madrid 2004, pag. 57
- (19) Cfr. Miguel Ayuso, *Ocaso o eclipse del Estado? Las transformaciones del derecho público en la era de la globalización*, Madrid 2005
- (20) Osvaldo Lira, SS.CC., "*Esencia de las naciones hispanoamericanas*", in *Estudios Americanos*, Siviglia, vol III, (1951), pagg. 3 e sgg. Sulle sue posizioni convergono le tesi della filosofia tomista con gli sviluppi dei tradizionalisti ispanici, ed in particolare di Vázquez de Mella. Dello stesso autore si può leggere *Nostalgia de Vázquez de Mella*, Santiago del Cile, 1942